

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1119
(+ 11,9 dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su marco,
fiorino
e franco



Dollaro
In caduta
libera
(1284,25 lire)
marco sempre
più su



ECONOMIA & LAVORO

Romiti Non troppi gli aiuti alle imprese

ROMA. L'indagine conoscitiva condotta congiuntamente dalla commissione Industria e dalla Giunta per gli affari europei del Senato sugli aiuti alle imprese si è arricchita dell'attesa audizione di Cesare Romiti. Due sono, secondo l'amministratore delegato della Fiat, i punti d'attacco per una politica industriale che possa far diventare competitive le imprese italiane: il Mezzogiorno e la ricerca ed innovazione (con il supporto di una rinnovata Università). Per Romiti, gli interventi per il Mezzogiorno (a proposito, ha rivelato che, entro due anni, il prodotto-auto e gli occupati-auto della Fiat saranno per il 50 per cento dislocati nel Sud) sono sostanzialmente adeguati, mentre lo stesso non può dirsi delle risorse a disposizione della ricerca e dell'innovazione nelle imprese. Comunque, per il Mezzogiorno - sostiene Romiti - è indispensabile un forte salto di qualità, in termini di finalizzazione e di tempi di erogazione. Per la ricerca occorre, ha sostenuto, una chiara definizione degli obiettivi, utilizzando più che le erogazioni l'uso dello strumento fiscale. È un errore, secondo il suo giudizio, in tutti i Paesi industrializzati, il dirigente Fiat ha giudicato zuppo di errori grossolani il libro bianco della Cee sugli aiuti alle imprese, perché considera trasferimenti anche investimenti diretti dello Stato o finanziamenti agli Enti locali. Errori che, dice Romiti, andrebbero corretti nella edizione definitiva del documento anche in seguito ad una razione più incisiva del nostro governo che, di fatto, si è limitata finora ad una verifica parziale dei dati. Ricordiamo che le critiche all'inadeguatezza del nostro governo sono venute, praticamente da tutti i dirigenti aziendali che sono stati ascoltati nel corso dell'indagine. Per quanto riguarda il decentramento, attraverso le Regioni, sull'esempio della Germania federale, dei trasferimenti, ad una domanda del comunitario Renzo Gianotti, Romiti si è detto d'accordo a condizione che tale decentramento avvenga all'interno di parametri ben definiti e che i contributi dello Stato valgano pure per le Regioni.

Inps e Ina garantiscono le quote per 816 miliardi alla banca, passo decisivo dell'alleanza Le polemiche però restano

Nonostante le dimissioni di Longo dall'Ina, l'assemblea della Bnl ha varato l'aumento di capitale e il nuovo statuto. L'istituto assicurativo vota a favore, ma ripete che vuole l'esclusiva del mercato delle polizze. Cantoni (Bnl) risponde: niente da fare. L'Inps invoca la legge che gli affida la gestione della previdenza integrativa. Ma il passo decisivo della grande alleanza è compiuto.

L'istituto assicurativo ribadisce la pretesa del monopolio degli sportelli. Militello chiede il rispetto della legge

avviati da contratti di lavoro, anche con l'utilizzazione degli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr). L'Ina non si accontenta di gestire quelli individuali decisi dal singolo lavoratore (come offerto dall'Inps), anche perché il pacchetto «collettivo» è di gran lunga più consistente. Lo scontro è quindi a questo punto, e si risolve solo con la definizione delle famose «convenzioni» previste dal protocollo d'intesa e che Battaglia assicura per fine anno. Cantoni ha già detto che la collaborazione a tre dovrà partire in termini leggeri e sperimentali, per crescere «gradualmente», senza far «contratti molto articolati prima che il mercato non abbia verificato le sinergie». Altra raffica contro il «polo», quella attesa dalla Confindustria con il suo presidente Ser-

Scatta l'aumento di capitale Bnl

ROMA. Proprio una nave che procede nonostante la tempesta, in un mare irto di scogli, appare il cosmo pubblico delle attività finanziarie, assicurative e previdenziali italiane prossimo venturo: il polo Bnl-Ina-Inps, che ieri ha raggiunto una tappa importante della sua travagliata gestione. Come previsto, l'assemblea straordinaria della Bnl ha approvato l'aumento di capitale di 816,8 miliardi di lire a favore di due azionisti di minoranza, Ina e Inps, grazie al loro apporto rispettivamente di 411 e 405 miliardi. Si tratta di oltre 25 milioni di azioni ordinarie dal valore nominale di 10 mila lire l'una, più un sovrapprezzo di 22.400. In altre parole, la base finanziaria dell'istituto Cantoni (ma la pensa così anche il direttore generale Paolo Savona?) che gli ha contrapposto la sua interpretazione dei patti: l'istituto non può consentire esclusivamente a nessuno, nemmeno all'Ina. Altrettanto fermo il rappresentante dell'Inps, il vice direttore generale Mirante: «non abbiamo alcuna intenzione di accettare divieti e preclusioni nell'assolvimento dei nostri compiti, fra cui la gestione della previdenza integrativa secondo la legge 88/89, il che significa operare in un mercato con una gestione a capitalizzazione nettamente distinta dalla previdenza obbligatoria». Esattamente il mercato su cui l'Ina vuole l'esclusiva. Ed è proprio qui lo scoglio maggiore che sta di fronte al «polo».



Giampiero Cantoni, presidente della Bnl

Il polo assicurativo, a copertura dei rischi sovrastanti lo Stato, in relazione alle vicende belliche tra Iran e Irak e cioè la costruzione del porto iraniano di Bandar Abbas e la vendita di navi all'Irak, operazioni per le quali alcune società pubbliche hanno subito perdite. All'ordine del giorno della commissione Bilancio della Camera c'erano i disegni di legge del governo sui trasferimenti agli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Dopo due lunghe sedute, la commissione ha aggiornato i suoi lavori a martedì della prossima settimana. I progetti sono due: uno riguarda i fondi di dotazione 1988 all'Iri e all'Ente per complessivi 425 miliardi di lire. Il secondo apre un prestito ob-

Affari in Iran e Irak: prestito per coprire le società Iri

ROMA. Una parte del prestito obbligazionario a copertura dei rischi sovrastanti lo Stato, in relazione alle vicende belliche tra Iran e Irak e cioè la costruzione del porto iraniano di Bandar Abbas e la vendita di navi all'Irak, operazioni per le quali alcune società pubbliche hanno subito perdite. All'ordine del giorno della commissione Bilancio della Camera c'erano i disegni di legge del governo sui trasferimenti agli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Dopo due lunghe sedute, la commissione ha aggiornato i suoi lavori a martedì della prossima settimana. I progetti sono due: uno riguarda i fondi di dotazione 1988 all'Iri e all'Ente per complessivi 425 miliardi di lire. Il secondo apre un prestito ob-

bligazionario decennale di 10 mila miliardi di capitale, a carico dello Stato e assistito dagli interessi. Il costo supererebbe i 13 mila miliardi. Metà dei diecimila miliardi andrebbero - appunto - a copertura di debiti pregressi dell'Iri: una parte sono da riferire alle vicende siderurgiche, ma un'altra alle vicende belliche tra Iran e Irak. Ci si chiede se c'entra pure lo scandalo Bnl-Atlanta per i finanziamenti all'Irak. A questo proposito, oggi in commissione Finanze, al Senato, è atteso il ministro del Tesoro, Guido Carli, che dovrebbe fornire ulteriori informazioni e documenti sull'affaire Bnl in vista della decisione di palazzo Madama sulla richiesta del Pci e della Sinistra indipendente di costituire una commissione parlamentare di inchiesta.

Ma torniamo alla commissione Bilancio. In mattinata, il suo presidente, Nino Andreatta, era intervenuto per discutere l'ordine del giorno di legge governativo sul prestito obbligazionario designando anche un nuovo assetto per le Partecipazioni statali. Non è certo se Andreatta formalizzerà in emendamenti le sue posizioni o se le stesse entrano a far parte della discussione aperta sul futuro delle Partecipazioni statali. Dal canto suo, l'opposizione di sinistra (con Silvano Andriani, Massimo Riva, Luciano Barca, Salvatore Crocetta, Giuseppe Vignola, Ugo Spesotti, Rodolfo Bollini) ha chiesto l'audizione dei presidenti degli enti di gestione e dei titolari di altri ministeri per poter conoscere la reale situazione. Si pensi che il bilancio dell'E-

fin non è stato ancora approvato dal ministro delle Partecipazioni statali e che il Parlamento dovrebbe deliberare erogazioni di risorse soltanto in presenza di programmi di investimenti. La richiesta non è passata per un solo voto: nove no contro otto sì. Quello che non si può fare - ha detto Andriani - è chiedere al Parlamento di discutere in modo affrettato e a tamburo battente provvedimenti tanto impegnativi. La giornata di martedì sarà quella cruciale per comprendere la sorte dei due disegni di legge, anche se appare ormai drammaticamente la questione dei tempi: i trasferimenti infatti non andrebbero perduti ma subirebbero uno slittamento di anno se i provvedimenti non venissero approvati entro l'anno.

La Fcpi per il reddito minimo garantito ai giovani



In occasione del sit-in di protesta contro la legge finanziaria indetto dai coordinamenti meridionali dei giovani dell'art. 23 della legge 67 per oggi, alle ore 15 in piazza Montecitorio, Giuseppe Napolitano, segretario nazionale della Lega per il lavoro federata alla Fcpi, ha dichiarato: «I giovani comunisti, nell'aderire al sit-in davanti al Parlamento indetto dai coordinamenti meridionali, esprimono un giudizio fortemente negativo sul complesso della manovra di politica economica che ispira la legge finanziaria. Consideriamo indifferibile un'analisi critica dell'esperienza fin qui condotta con l'art. 23 della legge 67 e riteniamo maturo il suo superamento in direzione di misure universali di garanzia del reddito, della formazione e del lavoro. Riteniamo necessario che fin dalla legge finanziaria di quest'anno ci sia un adeguato stanziamento di risorse finanziarie a sostegno dell'introduzione di prime forme di reddito minimo garantito nella nostra legislazione».

I chimici approvano la piattaforma contrattuale

Con tre voti contrari e dieci astensioni su quattromille delegati, è stata approvata la piattaforma unitaria dei chimici. Le richieste che la qualificano sono: riduzione a 38 ore della settimana lavorativa, aumenti salariali medi di 255 mila lire. Tre sindacati (Iri, Cgil, Cisl) hanno votato contro; gli extracomunitari i giovani coi contratti di formazione, ecc. Col voto di ieri si può dire che è davvero iniziata la stagione dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico.

Approvato il ddl sull'autonomia impositiva

Approvato dalla commissione Finanze di palazzo Madama, il ddl sull'autonomia impositiva delle Regioni e sui rapporti finanziari fra Stato e Regioni, uno dei provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria. Il testo approvato, modifica principalmente la tassa regionale di circolazione. Nelle regioni a statuto ordinario la misura della tassa automobilistica regionale è aumentata di un importo pari al 45 per cento della tassa erariale vigente al 1° gennaio 1990, stabilisce un emendamento del governo. Il governo, durante la discussione in aula, dovrebbe anche ripresentare un emendamento di modifica del regime tributario dei veicoli e degli autoveicoli temporaneamente importati soggetti a tassa di circolazione.

Presentata la piattaforma Unionquadrì per il contratto

Un trattamento normativo ed economico uniforme per tutti i quadri dell'industria, una retribuzione in parte personalizzata, una indennità di funzione legata alla produttività, al merito e alla situazione aziendale, una puntuale informazione aziendale di formazione. Sono questi i punti prioritari della piattaforma contrattuale presentata dall'Unionquadrì per la prossima tornata di rinnovi contrattuali che interessano circa 130-150 mila quadri - e illustrata nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'Unione italiana quadri, Corrado Rossetto. Al contesto di rapida trasformazione e globalizzazione dei mercati, sia nella previsione delle scadenze comunitarie sia considerando l'apertura dei nuovi mercati dell'Est, aumenta la responsabilità del quadro e rende la categoria strategica.

Associazione europea per i grandi del tessile

Il gruppo tessile Marzotto, ha reso noto ieri che in vista del Mercato unico europeo previsto per il 1993, le grandi imprese europee del tessile, abbigliamento, hanno deciso di costituirsi in associazione con l'obiettivo di promuovere l'immagine e gli interessi della loro industria nell'Europa di domani. La nuova associazione avrà sede a Bruxelles e sarà presieduta da Julien Charlier, presidente e direttore generale del gruppo Dmc (Francia). Nel consiglio, in rappresentanza delle imprese italiane, è stato eletto Pietro Marzotto, presidente del gruppo omonimo. Le imprese italiane che hanno partecipato alla fondazione dell'associazione sono: Benetton, Max Mara, Glt, Gruppo Ingirami, Gruppo tessile Miroglio, Gruppo Valbrenbana-Legier e la stessa Marzotto.

FRANCO BRUZZO

Intervista al commissario di Bruxelles per la concorrenza: Enimont, aiuti alle aziende pubbliche, e...

Brittan: Cee in allarme anche per Mondadori

«Se il Parlamento approva la legge su Enimont così com'è ci sarà un problema con la Cee». Leon Brittan, commissario Cee alla concorrenza, annuncia i fulmini della commissione sulla nuova proposta di sgravi fiscali a Gardini. Nemmeno i 10 mila miliardi di finanziamento ad Iri, Enimont sono certi: «Dovremo esaminare come vengono sbrorsati». L'affare Mondadori? «Non escludo che ce ne dovremo occupare».

stranieri. No, se quegli sgravi sono generalizzati essi non sono incompatibili con il mercato. Lei è appena venuto in Italia. Si è anche incontrato con il ministro Fracanzani. La sua visita è stata interpretata come un via libera ad aiuti alle imprese a partecipazione statale per 10 mila miliardi. Sono venuto a spiegare che la commissione non discrimina la proprietà: essa è assolutamente neutrale. Solo che vogliamo essere sicuri che industriali pubblici e privati vengano trattati allo stesso modo. Per noi sono accettabili tutte le azioni dello Stato che anche un imprenditore privato potrebbe. Dunque, nessun problema se si tratta di investimenti. Ma se si tratta di aiuti bilaterali, vedete se essi sono legittimi o meno. Una simile verifica va fatta anche sui fondi che l'Italia si accinge a stanziare per la sua impresa pubblica: siamo ancora studiando il caso attuale e non sono in grado di dare una risposta definitiva. L'Italia ha un dossier molto lungo con la Cee: Enimont, Bagnoli, la vendita di Alfa Fiat e, recentemente, il sostegno alle piccole imprese. Ce l'avete con noi? Ogni paese ha il suo dossier. Basti pensare ai francesi con Renault o agli inglesi con la Rover. Sono sicuro che la mia recente visita a Roma in cui ho avuto modo di discutere col governo italiano, la Confindustria ed il Senato, aiuterà a trovare una comprensione reciproca ed una soluzione ai problemi aperti. Lei è un paladino delle liberalizzazioni. Ma più il Mercato europeo si apre, più si rafforzano i grandi gruppi. Non ha l'impressione di essere a volte il commissario alle concentrazioni piuttosto che quello alla concorrenza? No, penso che la competizione debba essere considerata in maniera globale. Le fusioni che rafforzano l'industria e non danneggiano la concorrenza sono accettabili. La difficoltà, sta nel decidere sui casi specifici, quando cioè rafforzamento industriale e mercato collidono effettivamente. Un caso specifico di cui si parla ora in Italia è la Mondadori. Non voglio dare il mio punto di vista su vicende particolari. La commissione non ha poteri di iniziativa sulla questione Mondadori. Ma se verremo investiti del caso penso che esamineremo il dossier appena lo avremo ricevuto. Come pensa si possa creare

un mercato libero quando si prevede, ad esempio, nel campo delle assicurazioni, che fra qualche anno resterà soltanto una decina di gruppi. Non ritengo sia compito della commissione determinare le forme dell'industria. Ciò sta al mercato. Non sono favorevole agli oligopoli, ma non posso creare maggior concorrenza se essa non viene prodotta dal mercato stesso. Non ritiene che l'affermarsi di pochi gruppi determini un enorme potere di lobbying sulle scelte della Comunità? Ritengo che l'influenza dei grandi gruppi a livello Cee sia meno forte che non a livello nazionale. Ciò che in un paese appare enorme, in Europa lo è molto meno. Certo, noi ascoltiamo tutti, ma penso che il rischio di influenza sia limitato. Si discute da sedici anni del varo di una normativa comunitaria anti-trust. Ce la farete finalmente? Credo che il 21 dicembre il Consiglio adotterà questa decisione. È il momento: se perdiamo questa occasione, si rischia di bloccare la decisione per chissà quanto altro tempo. L'Italia chiede più poteri per la commissione. Se ne potrà discutere tra un paio di anni

quando la situazione verrà rivista. Anche la soglia dei 5 miliardi di Ecu per le fusioni non è contrattabile ora. Ma in futuro scenderemo a 2 miliardi. Lei ha spinto molto per la liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni. La proposta è di lasciare agli Stati solo il monopolio della linea fissa e della rete nei servizi emergenti. In tal modo non si penalizza troppo l'azienda pubblica? Non stiamo affatto penalizzando la Sip che ha tutte le possibilità di svilupparsi. Non dimentichiamo che il 90% dei profitti vengono proprio dalla telefonia vocale. E poi, quando i nuovi utilizzatori entreranno nella rete dovranno pagare un pedaggio. Più saranno i fruitori, maggiori introiti otterrà la Sip. Credo, dunque, che la proposta attuale favorirà i consumatori (ed è la nostra preoccupazione maggiore) ma non danneggerà l'industria pubblica. Per questo si è trovato un largo accordo tra i ministri. Si parla molto di aiuti all'Est. Lei che ne pensa? Sono molto favorevole alle conclusioni del vertice di Strasburgo su tale argomento. Penso che siamo abbastanza forti da sostenere i paesi dell'Est. Dobbiamo farlo. Ma dobbiamo stare molto attenti: non si



L. Brittan, commissario Cee alla concorrenza

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO
STRASBURGO. La biografia ufficiale ne parla come di un perfetto gentleman di Sua Maestà. Non dice però che Leon Brittan ha ottenuto il titolo di «Sir» da Maggie Thatcher, quale liquidazione per il suo licenziamento dal governo inglese. Tra i molti motivi di divergenza con la Lady di ferro uno è venuto acquisito rilievo soprattutto in questi ultimi mesi: i rapporti con la Cee. Da tempo Brittan va sostenendo la necessità che la collaborazione britannica si faccia più stretta, anche con l'ingresso della sterlina nello Sme. Le decisioni del vertice di Strasburgo della settimana scorsa sono dunque una sua vittoria. Cauti, sull'anticipare future svalutazioni della moneta inglese, con la lira a seguire a ruota, Brittan è invece assai esplicito nel considerare insoddisfacente il disegno di

legge in discussione alla Camera sugli sgravi fiscali all'Enimont. «Un mese fa mi sono incontrato col ministro Battaglia ed avevo trovato un'intesa. Adesso vedo che c'è una nuova legge diversa da quanto si era convenuto. Mi auguro che il Parlamento apporti numerosi cambiamenti al testo predisposto». E se ciò non avverrà? Penso che avremo un problema. In tal caso che misure prenderebbe? Beh, prima aspettiamo di vedere cosa farà il Parlamento italiano. Ma in Italia c'è chi sostiene che la sua proposta di allargare a tutte le fusioni in benefici fiscali finirebbe per dirottare ancor più il mercato a scapito dei gruppi

tratta di offrire soldi bensì di ricostruire le loro economie. Potrebbero anche sorgere problemi di concorrenza. Dovremmo fare loro un discorso chiaro: vi aiutiamo, ma fate in modo che il gioco sia leale. Dobbiamo essere generosi, ma prudenti. A Strasburgo si è deciso di andare avanti con l'integrazione europea ma si fissa ancora su uno dei pilastri: l'armonizzazione fiscale. Si tratta di uno dei problemi maggiori da risolvere, dobbiamo farlo: abbiamo poco tempo. Più Europa vuol dire anche meno poteri a Parlamenti e governi nazionali. Non pensate che vada rafforzato il ruolo del Parlamento europeo? È uno dei problemi cui si deve fare grande attenzione con discussioni molto dettagliate. Credo che la Banca centrale europea o la Banca federale debba essere indipendente come lo sono la Bundesbank e la Fed. Ma ciò non significa che essa operi nel vuoto. Deve avere una «card» che stabilisca i principi da seguire, deve discutere col Consiglio dei ministri e col Parlamento per spiegare il problema, della creazione. Se vogliamo che le regioni, attualmente arretrate come il Portogallo godano di un margine di

manovra per rendere concorrenziali i loro prodotti, non possiamo imporre loro stipendi, orari uguali a quelli degli altri paesi. Decisa a Strasburgo la conferenza: l'intergovernmental è già chi pensa a dividerla in due. Lo ha detto addirittura il presidente della commissione Delors. Penso che abbia ragione, altrimenti ci sarà troppa carne al fuoco.